

# La lunga attesa di lotta nelle fabbriche chimiche

In previsione per oggi la fermata totale dei petrolchimici, a meno che a Roma... - Presidiata l'Aschimici a Milano



Un momento della protesta dei delegati e dei lavoratori chimici nella sede della Confindustria

MILANO — I delegati di fabbrica intorno al telefono, nella stanza del consiglio, ad aspettare la chiamata da Roma. Quella buona. « Pare siano sorte nuove difficoltà », « ora sono di nuovo riuniti », « vi richiamiamo tra poco ». Un'altra attesa, fino al prossimo squillo. Tutto sembra sospeso ad un filo. Così, in questo pomeriggio di fine luglio, le notizie rimbalzano da Roma alle fabbriche chimiche italiane, da Marghera a Brindisi a Siracusa. Trecento mila lavoratori « coinvolti ». Assemblee generali, riunioni in stanze torride, un programma di lotta durissimo, eseguito con determinazione. La segreteria della FULC di Roma è tempestata di telefonate. Alle 18 una voce femminile, stretta, conferma: « Le due delegazioni ristrette si sono riunite, e stavolta sembra proprio che dovremmo esserci ».

Ma lasciamo per un attimo Roma e ci « sembra » in cui galleggia l'esito del negoziato e guardiamo nelle fabbriche. Il programma di lotta è stato ancora inasprito. Vogliono chiudere. Per questo ricorrono a forme di lotta insolitamente dure, cui del resto questa durissima campagna contrattuale, iniziata con una dichiarazione di guerra della Confindustria, ci ha abituati. A Marghera, che già va al minimo, intanto, si prevede di attuare il blocco totale entro oggi a meno che da Roma, naturalmente, nel frattempo non arrivi « la telefonata buona ». Intenzione che viene comunicata alla direzione a metà pomeriggio. Stesso programma per gli impianti di Ferrara e Mantova. Idem a Brindisi. Qui la decisione di bloccare viene presa, all'unanimo, dai lavoratori in assemblea.

Quindi si sente Roma, poi « la pianura padana », ancora Roma. A Caserta, dopo dodici giorni di blocco totale delle portinerie, « presidiano » la Prefettura e la locale casa della Confindustria, dove si svolgono le trattative, i lavoratori di alcune industrie chimiche del Lazio hanno improvvisato una manifestazione. Con canzoni e tamburi, chiedono a gran voce la firma del contratto. In quasi tutte le fabbriche i presidi delle portinerie e il blocco delle merci in entrata e in uscita sono più rigidi. In tutte, va avanti il programma di scioperi articolati a settimana.

In Sardegna i lavoratori occupano la SNA di Villacidro. Qual è il « clima », com'è l'attesa nell'isola dei gruppi in crisi? Rispondono alla FULC di Cagliari: i lavoratori qui considerano fondamentale la prima parte del contratto, quella più « politica », perché è quella che li riguarda più da vicino, intrecciata com'è col destino, col governo quotidiano della crisi chimica, che da queste parti vanta i suoi noti, tristi capisaldi.

Dalla Sardegna a Milano. Là le gambe, qui la testa della chimica, così hanno voluto, i « padri » della chimica, gli inventori dello « sviluppo » di cui oggi si contano i frutti. I

chimici milanesi hanno deciso « il presidio della sede dell'Aschimici, se nelle prossime ore non si sbloccherà la situazione: esso inizierà dalle ore 14 di domani (cioè oggi, ndr) 24 luglio 1979 ». « Assurde e inaccettabili » vengono giudicate, anche qui, nei palazzi di vetro e cemento del centro direzionale, le pregiudiziali del padronato privato. Ancora blocchi delle merci, del portinerie, ancora cortei interni e presidi delle direzioni

aziendali, ancora « blocchi fluidi », cioè rallentamenti del traffico fatti in modo però da non rallentarlo troppo e nello stesso tempo riuscire a spiegare e perché della lotta del contratto.

A fine luglio, come si può ben vedere, l'attesa dei lavoratori è fatta ancora di lotte. Ci sembra l'ora che ne possano andare attenti, « tatticisti » del tavolo negoziale.

Edoardo Segantini

# Per i trasporti sciopero generale oggi in Sardegna

Due ore di astensione a fine turno - Blocchi stradali dei camionisti artigiani - Riprendono le trattative per gli autotrasportatori

ROMA — Un'intera regione, la Sardegna, si ferma oggi per due ore. Al centro di questo sciopero generale proclamato dalla federazione regionale Cgil, Cisl, Uil, la politica dei trasporti. La Sardegna, è in questo settore, sicuramente la regione maggiormente penalizzata e la situazione che si è determinata non ancora esplosiva, è, a dirsi, drammatica. Se ne è avuta una conferma ieri con la manifestazione degli autotrasportatori isolani sfociata in una istituzione di blocchi lungo le principali arterie. Una protesta — hanno annunciato — che proseguirà ad oltranza.

L'ultimo colpo ai collegamenti con la Sardegna è venuto dal ministro Preti con l'aumento delle tariffe per il trasporto dei camion sui traghetti delle FS. I petrolieri dal canto loro stanno dando una mano a complicare la situazione (non solo per il trasporto delle merci, ma anche per i passeggeri) facendosi mancare il gasolio e il ministro Nicolazzi si appresta a decretare aumenti dei carburanti.

Insieme a ministri e petrolieri, ci sono messi, in queste ultime settimane, anche gli autonomi della Federnavigazione e i loro aguzzini: selvaggio rendendo sempre più difficili i collegamenti da e per il continente. E non si può dire che ad alleviare la situazione, almeno del trasporto di persone, sono intervenute le linee aeree. Questo, anzi, contro ogni logica sociale e senza tener conto delle « ferme » proteste, dei sindacati, dei partiti (il Pci fra i primi), della Regione, hanno a loro

volta aumentato le tariffe del dieci per cento.

Una politica che penalizza ulteriormente la Sardegna che rischia di pregiudicare anche il settore turistico 1980. Tutti questi problemi, d'altro canto, saranno oggi al centro della giornata di lotta (1 lavoro sarà sospeso a fine turno) e delle innumerevoli manifestazioni che si terranno presso gli scali marittimi, quelli aerei, le stazioni ferroviarie, per sensibilizzare l'opinione pubblica, isolana e no.

Dall'isola al continente, è ancora il ministro Preti a dirsi incondizionatamente favorevole all'aumento delle tariffe ferroviarie (10 per cento) dal primo settembre. Gli è stato fatto osservare che è una richiesta ingiustificata, che con i « pannelli caldi » non si risolve il problema della drammatica crisi delle FS.

In queste ultime settimane la direzione delle FS ha cercato di far fronte alle carenze di personale, alla cattiva organizzazione del lavoro, sopprimendo numerosi treni soprattutto locali, bloccando, è il caso di dirlo, migliaia di

vagoni merci. Ma i ferrovieri continuano a non poter godere di riposo e congedi e i viaggiatori a sopportare grosse difficoltà. La situazione varia da regione a regione. In quel caso si sono raggiunti degli accordi come nel comparto di Milano. In altri la situazione, nonostante le lotte di questi ultimi giorni, non ha subito modifiche. E' il caso della stazione di Udine dove da oggi per quattro giorni i ferrovieri aderenti alla Cgil, Cisl, Uil sono costretti a scendere nuovamente in sciopero (dalle 16 alle 20) per ottenere il ripristino dei treni soppressi e organici sufficienti per far fronte alla mole di lavoro.

Nel campo del trasporto merci si è dovuto registrare un nuovo sciopero dei camionisti. Il personale viaggiante (autisti, corrieri, spedizionieri, completisti) impiegato sulle linee nazionali ha ripreso il lavoro stamani alle 6:00 delle linee internazionali lo riprenderà domattina. Ieri per tutta la giornata hanno scioperato anche i lavoratori degli impianti fissi. Motivo dell'agitazione: sbloccare le trattative contrattuali, iniziate ormai da otto mesi. Oggi le parti tornano ad incontrarsi ed è augurabile che sia la volta buona per arrivare rapidamente alla chiusura della vertenza.

Il quadro si completa con la prosecuzione delle trattative per il nuovo contratto degli autotrasportatori e con reiterata minacce degli autonomi di nuove agitazioni selvagge sia sui traghetti, sia, per il 30 e 31, sulle ferrovie.

# Lettere all'Unità

Nessuno dimentica che ci sono oppressi e oppressori

Caro Unità, il compagno Barca, nel suo articolo pubblicato sull'Unità del 30 giugno, rileva, con giustificato intento polemico, che « era passato di moda parlare di sfruttati ed oppressi ». Tale affermazione mi spinge a rievocare al compagno Barca tre domande.

Prima domanda. Tra coloro che avevano abbandonato la moda di parlare di sfruttati ed oppressi (almeno per quanto riguarda l'Italia) è arbitrario comprenderli anche il compagno Barca?

Seconda domanda. Per il compagno Barca (e per molti altri) non è passato di moda parlare anche di profitti delle imprese? Mentre dovrebbe essere noto a tutti che i profitti delle imprese maggiori delle imprese industriali, commerciali, ecc., in questi anni sono stati (e sono tuttora) non solo superiori a quelli realizzati negli anni precedenti, (Mi capita spesso di incontrare industriali che piangono come vitelli: « Non abbiamo più soldi », « Se non li avete stamattina, in Svizzera o altrove, chi li ha? ». E loro: « I soldi li hanno gli operai, tutti i soldi vanno a finire nelle tasche degli operai »). Evidentemente c'è chi lo crede.

Terza domanda. Come spiega il compagno Barca, che cosa è successo al ciclo di un turista da « prima », dopo una notte passata tra i vapori di nafta a 37 gradi centigradi?

Ma, scherzi a parte, non sono cose un po' antiche? Non ci sono soluzioni più attuali? Ci siamo chiesti di effetto l'anno scorso cose su chi è nato nella seconda metà di questo secolo (e sono ormai quasi tutti). Compagni, cerchiamo di essere un po' più « stolti ».

ALFREDO BOLLATI (Milano)

P.S.: Letti mi ha impedito di questo anno il ciclo di una delle tre classi. Qualcuno mi potrebbe spiegare che faccia avevano quelli che viaggiano in « seconda »?

Troppe categorie sulla nave del festival dell'Unità

Caro Unità, leggo e rileggo la pubblicazione « Nave del festival dell'Unità » sul mare, in programma dal 20 luglio al 7 agosto su una monarca sovietica. Tutte le volte che leggo questa cosa mi chiedo: « Ma perché di prezzi di diversa categoria. Sembra di capire che vi sia una gran quantità di stimate, una gran quantità di stimate, una gran quantità di stimate, una gran quantità di stimate, una gran quantità di stimate... ».

Ma, scherzi a parte, non sono cose un po' antiche? Non ci sono soluzioni più attuali? Ci siamo chiesti di effetto l'anno scorso cose su chi è nato nella seconda metà di questo secolo (e sono ormai quasi tutti). Compagni, cerchiamo di essere un po' più « stolti ».

ALFREDO BOLLATI (Milano)

L'importanza per Toni Negri di chiamarsi « prof. »

Caro direttore, tutta la vicenda giudiziaria riguardante l'Autonomia, sia l'inchiesta padovana che quella di Torino, ha fatto sì che il giudice politico e della lotta politica « delicate questioni sui confini fra legittima difesa dell'ordine e sovversivo » si sia diviso in due: il giudice politico e della lotta politica « delicate questioni sui confini fra legittima difesa dell'ordine e sovversivo ».

La cautela, la prudenza e soprattutto la lucidità sono d'obbligo, come è d'obbligo la fermezza per la trasformazione della società italiana in direzione del socialismo. Non credo tuttavia che alcuni di questi « giudici » dimenticano — quando si è trattato del SME o del Piano triennale, dei patti agrari o del Sud — che esistono oppressi ed oppressori.

Seconda risposta. Sia lecito rinviare, per brevità, al mio dizionario di politica economica, sia l'impostazione, tra la prima e la seconda edizione, non ha cambiato molto.

Terza risposta. Esistono molti sporchi imbrogli del capitalismo. Il costo del lavoro (imbrogli non particolarmente nuovi, dato che sono gli stessi che Marx aveva denunciato e smascherato nel secolo scorso). Esistono anche quelli particolari e quelli che, qualunque richiesta volta a tutelare i diritti del cittadino, detenuto per motivi anche gravi, gravissimi, vada ignorata o, peggio, disprezzata in ragione delle « piazze » che vengono attribuite. Accettare questa logica significa, per il compagno Negri, il fondo di uno Stato democratico che nel combattere i suoi nemici non usa le loro stesse armi. Nel riferimento a un piccolo tratto di storia, si può guardare la nostra immagine di partito garante della libertà.

FRANCESCO IZZO (Napoli)

Perché non si trova più il « Gerovital »?

Carissimi compagni, già da alcuni mesi non si trova più in commercio presso le farmacie sia di questa città che altrove — compreso Firenze e Pisa — il famoso « Gerovital H 3 » della casa di Eucrea. Si tratta di un prodotto tanto importante per gli anziani in particolare modo, ed è personalmente ho fatto una esperienza quando da una serie di acciacchi. Le cose sono due: o i nostri industriali farmaceutici non hanno interesse a vendere questo prodotto così efficace, allo scopo di diffondere i loro medicinali mistificati per farne un soldo e più grossa speculazione finanziaria; oppure il governo, e appoggiato dal ministro della Sanità e i suoi alleati hanno interesse che i vecchi muoiano, così si liberano da un incomodo e per non dar loro più neppure la pensione.

Come potrebbe spiegarsi di...

# Oro a quota 305 Timori di crollo per il dollaro

La bilancia dei pagamenti dell'Italia attiva per 242 miliardi in giugno

ROMA — La quotazione del dollaro è rimasta stabile, a 815 lire, mentre si registrava una nuova flessione in tutto il mondo. Decisioni contraddittorie sono state prese da alcune banche centrali. Il Giappone, che ha portato il tasso di sconto dal 4,25 per cento al 3,25 per cento, e le spinte inflazionistiche, ha di fatto provocato il ribasso ulteriore del dollaro. Ritocchi al rialzo del tasso centrale erano stati adottati nei giorni scorsi dalla Germania e da altri paesi europei. Il Canada ha portato ieri il tasso di sconto all'11,75% (tasso bancario primario 12%).

Il rialzo dei tassi segue la revisione al rialzo delle previsioni di inflazione, ma annulla, al tempo stesso, l'effetto di richiamo sui capitali che intendeva esercitare la banca centrale degli Stati Uniti (Federal Reserve) quando ha elevato il proprio al 10%. I banchieri sembrano dare per scontato che per il dollaro ormai non possono esservi che soluzioni politiche che valgano a superare la divergenza sempre più profonda fra il governo Carter e potenti gruppi finanziari e politici. Questo spiega il proseguire della corsa all'oro — ieri a 305 dollari-oncia, 8100 lire il grammo — e la crescente preoccupazione in Europa per l'avvenire del Sistema monetario europeo. Da Londra si dà per certo che il governo inglese ha deciso di rinviare l'adesione allo SME da settembre a novembre.

Di fronte ad un deprezzamento importante del dollaro, quale sembrano prevedere alcuni ambienti, le monete dello SME si troveranno nell'alternativa fra l'accettare la rivalutazione che ne deriva, oppure effettuare una nuova definizione dei reciproci rapporti di cambio.

Scala mobile: 7 punti ad agosto?

ROMA — L'andamento dei prezzi nel mese di giugno e di luglio sembra confermare lo scatto di 7 punti di contingenza in agosto. Nella busta paga i lavoratori dovrebbero trovare dal prossimo mese 16.723 lire in più. Nella prossima settimana l'apposita commissione dell'Isat effettuerà i calcoli definitivi.

# Caos per il carburante, ma ormai certi gli aumenti

MILANO — Non è ancora ufficiale, ma il CIP sta mettendo a punto in questi giorni la decisione di aumentare il prezzo dei prodotti petroliferi. Era apparso chiaro sin dalla fine della settimana scorsa, quando il ministro dell'Industria smettendo precedenti affermazioni parlò della volontà del governo di « mantenere fede ai suoi impegni », cioè di adeguare i prezzi interni agli aumenti decisi in sede internazionale.

Oggi si sa anche che gli organi tecnici del comitato interministeriale prezzi hanno presentato una relazione che giunge alle stesse conclusioni, pur senza indicare una cifra precisa di aumento per ogni singolo prodotto (benzina, « super », gasolio ecc.).

Nello stesso tempo viene riproposto l'aumento del sovrapprezzo termico che incide sulle tariffe elettriche, facendo salire del 15% in media e del 16% per le utenze domestiche.

Intanto la pressione ricattatoria delle compagnie petrolifere non ha un minuto di tregua: sulle strade e sulle autostrade del nord è quasi impossibile rifornirsi di gasolio, mentre la situazione si sta facendo pesante anche nel resto del paese. In pratica, solo la rete distributiva dell'ENI (AGIP e IP) cerca di reggere, con un prezzo di gasolio che è superiore a quello delle benzine cominciano a farsi sentire. Già domenica qualche stazione di servizio sulle autostrade ha dovuto prima razionare e poi sospendere le vendite della « super » e

ieri in alcune città come Milano, Torino, Bologna e alcuni centri veneti e liguri sono cominciate ad apparire i cartelli di « benzina esaurita ».

Giovedì si prevede che sarà una « giornata cruciale » per i rifornimenti energetici. Il ministro Nicolazzi è impegnato a riferire alla commissione industria della Camera: contemporaneamente si svolgerà una riunione della COP (commissione centrale prezzi) per esprimere un parere sulle proposte degli organi tecnici del CIP di aumento dei prodotti petroliferi e del sovrapprezzo termico dell'energia elettrica.

Quello che dirà Nicolazzi non si sa (qualcosa avanza l'ipotesi, che trova credito tra i suoi collaboratori di governo, che proporrà di aumentare il prezzo della benzina e del gasolio da autotrazione e di defiscalizzare i prodotti di una cifra corrispondente). Quel che è più grave è che non si sa a nome di chi il ministro Nicolazzi parlerà: il governo non esiste e come tutti gli esecutivi dimissionari è in carica solo per la cosiddetta « ordinaria amministrazione ». Questo vuoto di autorità, sul quale del resto hanno buon gioco le pressioni ricattatorie delle compagnie petrolifere, è quello che in questo momento preoccupa di più.

Non si capisce, inoltre, in base a quali precisi calcoli si intende ripartire gli aumenti derivanti dall'accresciuto costo del greggio. Non si sa, cioè, se i tecnici del ministero hanno considerato le conseguenze inflazionistiche

che possono derivare dalla quantità di aumento su questo o su quel prodotto petrolifero. I petrolieri, inoltre, spingono per la liberalizzazione di tutti i prezzi e su questa strada hanno già strappato una prima vittoria con l'impegno di Nicolazzi a passare dal prezzo amministrato (cioè deciso dal CIP) a quello sorvegliato (in pratica deciso dalle compagnie) per il gasolio.

In questa situazione molto confusa appare ancora più grave la proposta di aumento delle tariffe elettriche. Essa è giustificata dall'accresciuto prezzo dell'olio combustibile (che serve per far funzionare le centrali termiche) e cioè per gli impianti di potenza fino a tre kw e per un consumo fino a 1800 kw annui: da 15,50 a 22,50 lire per gli utenti ad alta tensione e da 13,20 a 20,20 per i « grandi utenti ».

Con questo aumento tramite la bolletta della luce si dovrebbero incassare 812 miliardi all'anno in più, mentre l'aumento medio, come si è detto, per le utenze dovrebbe essere del 15%.

greggio intervenuti in questi ultimi tempi.

Se il CIP approverà le proposte dei petrolieri, le attuali aliquote del sovrapprezzo termico dovrebbero salire di sette lire a chilowattora, passando da 5,50 a 12,50 lire kw/h per la cosiddetta « fascia sociale », cioè per gli impianti di potenza fino a tre kw e per un consumo fino a 1800 kw annui: da 15,50 a 22,50 lire per gli utenti ad alta tensione e da 13,20 a 20,20 per i « grandi utenti ».

Con questo aumento tramite la bolletta della luce si dovrebbero incassare 812 miliardi all'anno in più, mentre l'aumento medio, come si è detto, per le utenze dovrebbe essere del 15%.

greggio intervenuti in questi ultimi tempi.

Se il CIP approverà le proposte dei petrolieri, le attuali aliquote del sovrapprezzo termico dovrebbero salire di sette lire a chilowattora, passando da 5,50 a 12,50 lire kw/h per la cosiddetta « fascia sociale », cioè per gli impianti di potenza fino a tre kw e per un consumo fino a 1800 kw annui: da 15,50 a 22,50 lire per gli utenti ad alta tensione e da 13,20 a 20,20 per i « grandi utenti ».

Con questo aumento tramite la bolletta della luce si dovrebbero incassare 812 miliardi all'anno in più, mentre l'aumento medio, come si è detto, per le utenze dovrebbe essere del 15%.

# Inps e pensioni sociali: forse oggi si decide

Stamane incontro al ministero del Lavoro — Alle origini della vicenda

Questa mattina presso il Ministero del Lavoro si affronta, con la partecipazione della Federazione CGIL - Cisl - Uil, la questione degli assurdi recuperi delle rate di pensione sociale erogate nei primi mesi dell'anno. La circostanza che il problema sia affrontato in sede ministeriale è da considerarsi come un primo elemento positivo: la richiesta della CGIL e degli altri sindacati e la denuncia di « l'Unità » hanno avuto un primo effetto.

La vicenda è nota. La legge finanziaria approvata alla fine dello scorso anno stabilisce — allo scopo di regolarizzare l'anomala situazione che in questo settore si era andata formando — da una parte, di elevare, sia pure in modo infortunato, i limiti di reddito che danno diritto alla pensione sociale, dall'altra, di non dar luogo a sanzioni e al recupero dei ratei di pensione sociale corrisposti nei confronti di quanti — trovandosi in una posizione irregolare (magari perché superavano il limite di reddito di 1.000 lire) — ne avessero messo al corrente l'INPS entro il 20 marzo di quest'anno. Senonché l'istituto, con una interpretazione bizantina della legge, ha decretato che la sanzione vale fino al 31-12-78 e non anche per i ratei di pensione corrisposti nei primi mesi di quest'anno. Da qui, l'azione di recupero dell'INPS (all'incirca 230.000 lire) che colpisce duramente oltre duecentomila pensionati, ultrasessantenni e non certo agiati.

La posizione dell'INPS è, a nostro avviso, del tutto illegittima. Infatti, l'ultimo comma dell'art. 28 della legge finanziaria afferma chiaramente che « in tale ipotesi

Ino Iselli

possono essere attribuite. E sarebbe anche pericoloso perché darebbe pretesti a quelle forze che tendono a dividere i lavoratori, e a mettere questi in conflitto con i pensionati ».

E allora di chi la responsabilità? Quella preminente è da attribuirsi al Collegio dei Sindaci dell'INPS (molti funzionari ministeriali designati dai relativi dicasteri) e al ricatto permanente che, di fatto, esso esercita (e anche in questa vicenda ha esercitato) sul Consiglio di Amministrazione, minacciando di farsi, sia pure indirettamente, promotore di giudizi di responsabilità amministrativa nei suoi confronti qualora non prevalgano le proprie tesi interpretative di legge e regolamenti. Turchiamo qui uno dei nodi di fondo della questione INPS: quello dei rapporti tra Consiglio di Amministrazione e Collegio dei Sindaci, rapporti che vanno profondamente modificati se si vuole ridare al Consiglio di Amministrazione dell'INPS quella pienezza di poteri che, di fatto, oggi non ha. E non ha — ci sia consentito dirlo — anche per il non omogeneo coraggio a scontrarsi, su questioni specifiche come questa, con il Collegio dei Sindaci.

Ma preminenti potrebbero risultare anche le responsabilità dei Ministri del Lavoro e del Tesoro, che solo operato dell'INPS hanno compiti di vigilanza, qualora — e ci auguriamo che ciò non avvenga — disattendessero la richiesta della CGIL e degli altri sindacati e appoggiassero le assurde pretese del Collegio dei Sindaci dell'INPS, il che trasformerebbe una legge di sanatoria in un provvedimento vessatorio ed illegittimo che non si potrebbe in alcun modo accettare.

Carlo Bellina

Diciamo subito che in questa vicenda nulla può essere addebitato agli uffici e ai funzionari dell'istituto. Sarrebbe ingiusto far ricadere sulla burocrazia dell'istituto responsabilità che certamente in altre circostanze ha avuto, ma che questa volta non